

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un eroe della ragione e della politica

È infinitamente triste non poter più parlare con Altiero. In questo momento vorrei ricordare due cose: come l'ho conosciuto, che cosa ho pensato di lui quando è scomparso e tutti abbiamo sentito il bisogno di cercare, nel nostro pensiero, il significato della sua vita.

Io ho conosciuto Spinelli nel 1953. Ero stato iscritto al Mfe da quando avevo saputo che esisteva (nel 1945), ma lo consideravo una organizzazione più culturale che politica. In prima istanza fare politica è partecipare alla lotta per il potere nella propria nazione, e così, pur avendo odiato l'Italia, avevo fatto io come liberale di sinistra. Ma a grado a grado avevo dovuto abbandonare tutte le posizioni che avevo via via preso perché constatavo che non avevano sbocco. Mi sono trovato così prima fuori dal Partito liberale, per la repubblica, e poi fuori da ogni schema precostituito di partito per partecipare al tentativo di ottenere l'unificazione della sinistra democratica e la completa democratizzazione del Pci, e in questo modo un'Italia nella quale ci fosse l'alternativa di governo nel senso pieno del termine, e nella quale la gente non votasse più – allora lo facevano quasi tutti – per la Russia o per l'America. Questa era l'Italia con la quale io pensavo che si potesse costruire l'Europa, nella quale mi riconoscevo pienamente.

Ma questa prospettiva non avanzava. Cominciai così ad accorgermi che c'era in questo disegno – allora comune a tanti antifascisti, e poi via via riproposto – un vizio strutturale. Non si poteva, per democratizzare compiutamente l'Italia, puntare su un fatto organizzativo (la trasformazione e l'unificazione dei partiti di sinistra), ma bisognava puntare su un grande fatto politico, cioè tale da provocare un profondo mutamento di idee e di posizioni, e che fosse inoltre tale da provocare, come conseguenza, proprio quella del rinnovamento dei partiti. Mi resi conto allora che il

grande fatto di cui aveva bisogno l'Italia era l'unificazione dell'Europa. L'Europa come punto di partenza, e non, secondo il modo comune di vedere, come punto di arrivo del rinnovamento.

Ma con questo rovesciamento di fronte si presentava un problema estremamente difficile: una lotta politica che non puntasse sulla conquista del potere nazionale, ma sulla costruzione del potere europeo. In apparenza, non ci aveva pensato nessuno. In verità uno ci aveva pensato: Spinelli. E aveva dato un seguito al suo pensiero, il Movimento federalista europeo, che di colpo mi apparve come la sola organizzazione politica con valore strategico. Ho scritto a Spinelli, sono andato da lui, ho cominciato la mia azione nel Mfe, e ancora oggi mi chiedo che cosa avrei potuto fare senza Spinelli.

Vorrei ora dire di lui. A me pare che persino nello stile di vita, ispirato a una semplicità esemplare, a un realismo che non temeva alcuna verità, per amara che fosse, Spinelli abbia incarnato, in modo che si può dire perfetto, la figura dell'eroe politico, così come l'ha delineata Max Weber.

Ricordo che Weber conclude il suo saggio su *La politica come professione* con queste parole: «La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritentasse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a questa impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro, deve forgiarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuol offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: non importa, continuiamo! Solo un uomo siffatto ha la vocazione per la politica».

Non si può dire meglio, e non si può dire altrimenti per ricordare Altiero Spinelli. Si deve solo aggiungere che egli è stato un eroe della politica perché è stato un eroe della ragione. Ormai egli era riconosciuto, in tutta Europa, come uno dei «padri fondatori» accanto a Monnet, a De Gasperi, ad Adenauer, a

Schuman. Col tempo, che seleziona i valori, e stabilisce il significato delle imprese storiche, egli sarà certamente riconosciuto come una delle poche grandi figure politiche del nostro secolo. Certo è che nessuno come lui ha mai fondato esclusivamente sulla ragione il suo progetto politico. È un fatto che, pur essendo italiano, Spinelli non considerò affatto l'Italia come una realtà da accettare prima ancora di averla sottoposta all'esame della ragione. Ed è un fatto che, pur essendosi convertito alla democrazia dopo l'esperienza leninista della primissima giovinezza, egli non considerò affatto le grandi ideologie della nostra tradizione politica (liberalismo, democrazia e socialismo) come schemi esclusivi, né come un confine mentale entro il quale limitare l'ideazione politica.

È con questi riferimenti che appare chiaramente il senso del disegno europeo di Spinelli. L'intero processo politico, nonostante il carattere sempre più unitario del processo storico, resta ancora finalizzato solo ai cambiamenti da introdurre nella propria nazione, come se ciò bastasse per risolvere anche i grandi e pressanti problemi di carattere continentale e mondiale: persino la pace, in questa prospettiva, è vista come un obiettivo che sarebbe perseguibile con una pura e semplice sommatoria di politiche nazionali. Spinelli si colloca invece sul versante opposto. Essendosi liberato del condizionamento nazionale e di quello ideologico del passato, Spinelli è riuscito a progettare ex novo un'azione costituzionale supernazionale per l'obiettivo strategico del nostro tempo in Europa: l'unità, cioè la Federazione europea. È stata così intrapresa per la prima volta un'azione politica che non si basa sulla lotta per la conquista e l'uso dei poteri costituiti (i poteri nazionali), ma sulla lotta per la creazione di poteri nuovi. È la sola via per ristabilire l'equilibrio tra capacità tecnologica e capacità politica, e per incamminare il mondo verso la vera civiltà: la pace organizzata.

In *L'Europa di Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1994.